R. UGUCCIONI



LA PIETRA ANGOLARE

Bozzetto scenico in due tempi
per celebrazioni accademiche
in onore della
Beata MARIA MAZZARELLO

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
TORINO - 1938 (XVI).

S-7
D 13

LA PIETRA ANGOLARE

Bozzetto scenico in due tempi

di

R. UGUCCIONI

per celebrazioni accademiche

in onore della

Beata M. MAZZARELLO

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA
ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
TORINO - 1938 (XVI).

I due tempi del presente bozzetto scenico sono stati ideati e stesi in modo, che possano essere recitati integralmente, incorniciando così assai bene la materia di un programma accademico, come anche isolatamente. Nel quale secondo caso, però, invece del titolo generico « La pietra angolare » che non si capisce se preposto solo al primo tempo, si dovrebbe adattare alle due parti un titolo diverso. Per es.: per il primo tempo: « Arriva un Santo » per il secondo tempo: « Casa nostra ».

I due titoli potrebbero perciò figurare anche come sottotitoli nel programma di un'accademia, nel quale il bozzetto, eseguito in due parti, potrebbe venire annunciato col titolo generico, e le singole parti coi titoli specifici.

Non sarebbe poi inopportuno, qualora il bozzetto fosse eseguito davanti a un pubblico poco edotto della vita della Beata Madre Mazzarello, farlo precedere da un prologo, consistente o nella lettura di una pagina sintetica della vita della Beata, illustrante il periodo che costituisce la materia storica della composizione, o in un dialoghetto preliminare. Comunque dovrebbe trattarsi di cosa breve, chiara, e rispondente alla sola finalità di ambientare storicamente il bozzetto scenico.

PERSONE

Maria Mazzarello	27	anni
Petronilla	27	«
Cinina	12	«
Maria Gastaldi	14	«
Caterina	10	«
Angela Maccagno	33	«
Gina	20	«
Una bambina	8	«

A Mornese, il 7 ottobre 1864.

FA BISOGNO

Oltre al materiale indicato dalla didascalia, al principio di ogni tempo:

PRIMO TEMPO — Un cestino o canestro con dentro un uovo sodo; il cestino è coperto da un fazzoletto.
Un lume a olio o petrolio con l'occorrente per accenderlo.

SECONDO TEMPO — Crocifisso appeso al muro.
Cestone, con coperchio fisso o mobile.
Un tavolino.

PRIMO TEMPO

Il laboratorio delle Figlie dell'Immacolata nella Casa Maccagno. Stanzone modesto, arredato da modestissimi mobili. Una tavola, qualche sgabello e qualche rozza sedia. Al muro, in fondo, il Crocifisso ben visibile, qualche immagine sacra della Madonna o qualche altra devota stampa. Finestra a sinistra e uscio a destra dello spettatore.

Per la scena si notano i segni del movimento eccezionale di quel giorno.

Indumenti in lavorazione, sul tavolo, presso la macchina da cucire; sulle sedie, involti di vario genere: piatti, bottiglie, posate. A terra, alcune coperte frettolosamente piegate, un materasso ripiegato e ravvoltolato, un sacchetto legato a metà, che si suppone contenga farina. È il simpatico disordine della carità che affluisce al laboratorio, divenuto il quartiere generale dei preparativi che Mornese sta tributando a Don Bosco, di cui si attende l'arrivo.

All'aprirsi del velario, la scena è vuota, illuminata dai pallidi riflessi del tramonto. L'oscurità scenderà poi lentamente durante la scena.

SCENA I.

Angela e Gina.

ANG. *(entrando)* Sfido io che non risponde! Non c'è nessuno!

GINA. Eh! oggi è una giornata diversa da tutte le altre, signora Maestra. Il laboratorio aperto e nessuno al lavoro! Neppure la Maria!

ANG. Il lavoro però c'è stato, a quel che pare! Povere figlie! Che babilonia qui dentro!

GINA. E tutto per quel prete rivoluzionario che doveva arrivare oggi!

ANG. Don Bosco, Gina! Ma ti pare? Chiamare cosí quel santo sacerdote di cui parla tutto il mondo?

GINA. Dicevo cosí appunto perché se è un santo, è un santo ben diverso da tutti gli altri!
Non ha veduto che rivoluzione ha portato in paese? E dire che non è ancora arrivato! Chissà poi che cosa succede quando arriverà: se arriverà!

ANG. Mah! Si fa tardi però: e lo aspettavano per mezzogiorno.

GINA. Io dico che non arriva piú.

ANG. Ma no, ma no, Gina! Non dire cosí!

GINA. Tra poco è buio; chi vuole che arrivi da Gavi, di notte?

ANG. Se non arriva stassera, arriverà domattina, ma Don Bosco non può mancare di parola!

GINA. Per me, se non arriva stassera, non lo aspetto piú.

ANG. Lo dici in un modo che sembra ci trovi piacere.

GINA. Veda, Signora Maestra, piacere no: perché quel prete lo vedrei volentieri anch'io. Ne parlano tutti da quindici giorni, e poi... viene con cento e piú ragazzi che tutti dicono cosí bravi a cantare...

ANG. Pensa un po'! Don Pestarino dice che sono stati invitati a Genova a cantare e a suonare!

GINA. Mi rincrescerebbe proprio se non venisse piú; ma però...

ANG. Eh? Però che cosa?

GINA. Però ci avrei gusto a vedere con che muso lungo resterebbe la nostra Presidente!

ANG. Chi? Io? Ma cosa dici, Gina?

GINA. Come? Non sa? Non è mica Lei la nostra Presidente, ma la Maria della Valponasca.

ANG. L'avete eletta vostra Presidente? la Maria?

GINA. Noi no; ma è lei che da un pezzo lavora per farsi nominare da Don Pestarino nostra Presidente e tutto questo movimento di ieri e di oggi, è per far vedere a Don Bosco che è lei quella che ha preparato ogni cosa, e quindi...

ANG. Mi sembri un po' troppo cattivella, sai, Gina!

GINA. Io? Ma, se tutti lo dicono! E poi... basta avere gli occhi per vedere!

ANG. Se tutti lo dicessero, io ne avrei sentito qualche cosa, con le mie orecchie, e se bastasse avere gli occhi per vedere, avrei veduto anch'io, diami-

ne, mentre invece ho veduto tutto il contrario.

GINA. Perché lei non è qui con noi durante il lavoro. Vedesse la Maria come comanda a bacchetta! Vuole che si lavori in silenzio, e se una di noi dice anche una sola parola sottovoce, guai! Ci obbliga a dire forte quello che abbiamo detto piano e poi sono sgridate di quelle che neppure lei, signora Maestra...

ANG. Questo lo so! Maria, dopo tutto, è la piú anziana e fa le parti di una sorella maggiore.

GINA. E qualche cosa di piú.

ANG. E se lo fa, posso dirti che lo fa dietro consiglio di Don Pestarino e non certo per darsi il tono di una Superiora! Questo poi, no!

GINA. E allora come va che si è allogata qui come una padrona? Se siamo tutte uguali, tutte devono andarsene, dopo il lavoro, a casa propria, come faccio io, come le altre.

ANG. E con le bambine che dormono qui vicino?

GINA. C'è la Petronilla, per quelle.

ANG. La Petronilla, da sola, non ci sta volentieri: e poi, se Don Pestarino gliel'ha permesso, il Regolamento è a posto.

GINA. Don Pestarino invece, come lei sa, la fece tornare a casa due mesi fa; ma quella, ha tanto detto e ha tanto fatto che è riuscita a ritornare.

ANG. Lo so, Gina! Don Pestarino ha detto anche a me che...

GINA. Quel povero Don Pestarino ha dovuto lasciarle fare quello che voleva: ecco la verità! E

poi, guai a dirle qualche cosa su questo punto! Bella umiltà! Si scalda e non vuol sentire ragioni, proprio come una Presidentessa!

ANG. Tu, Gina, non la conosci la Maria! Se la conoscessi come la conosco io...

GINA. E' appunto perché la conosco bene che dico cosí. Guardi: nessuno mi leva dalla testa che quando arrivi Don Bosco, stassera o domattina, la Maria corra davanti a tutte per farsi vedere da lui, per presentarsi magari come la direttrice di tutto quello che si fa qui dentro. E siccome Don Pestarino la protegge, ingannato anche lui dal suo modo di fare...

ANG. Ora basta, Gina, se no mi fai stizzire. E ti dico che questi sono dei giudizi temerari contro la carità che bisogna confessarli come peccati. Come fai tu a dire quello che ancora deve accadere?

GINA. Non sono mica bugie. Vedrà se non capiterà come dico io!

ANG. E se invece le cose andassero diversamente?

GINA. Allora... Allora parlerei diversamente anch'io. Ma, vedrà signora Maestra...

ANG. Non voglio piú vedere, né sentire ragioni di questa specie. Qui dentro, per ora, non vi devono essere né vi sono presidenti o direttrici. Siamo tutte uguali di fronte al Regolamento, e la Maria, se si distingue dalle altre, è perché è sempre la prima delle altre a lavorare e a sacrificarsi. Questa è la verità e non è solo da oggi che la vedo. Tu, Gina, hai bisogno di un po' piú di carità, di semplicità. Solamente allora i tuoi occhi vedranno...

SCENA II

Una bambina di otto anni *e dette.*

(La bambina è entrata aprendo l'uscio. Ha un piccolo canestro ricoperto da un fazzoletto. Al suo apparire le due donne si volgono e Angela interrompe il discorso con Gina).

ANG. Ghitina, che cosa vuoi?

BAMB. La mamma mi ha dato questo per Don Bosco *(porge il canestro).*

GINA. *(lo prende e lo scopre)* Sono uova!

ANG. *(alla bambina)* Come sei stata brava! Non ne hai rotto neppure uno!

BAMB. La mamma mi ha detto che quelle di sotto sono cotte e quelle di sopra sono crude!

ANG.. Ha pensato anche a questo la tua mamma, poverina!

GINA. Ma non devi portarle qui, ma lassú al castello dul signor Francesco. E' lassú che cenerà Don Bosco.

ANG. Lascia, lascia, è meglio che lassú ce le porti la Maria o una di noi. La Ghitina ha fatto abbastanza a portarle fin qui senza romperle...

BAMB. La mamma ha detto di portarle alla Maria.

GINA. Si capisce: non c'è che la Maria per la tua mamma. Il maestro Bodratto e la maestra Maccagno, non contano per niente!

ANG. Gina!

SCENA III.

(Dall'esterno si sente la voce di Maria Mazzarello. Una voce ferma e decisa negli ordini, benché dolce nella modulazione).

MARIA. *(dall'esterno)* Tu, Nina, vai su con la Nora. State attente a non inciampare e prendete le coperte che sono per terra, poi avviatevi di nuovo al castello.

GINA. Ecco qui la generalessa! Senta come comanda!

MARIA. Tu, Maria, su con me, lesta che è tardi! *(spunta sulla porta, seguita dalla Gastaldi, e appena entrata vede il materasso ma non vede le donne che sono nell'ombra).*
E' ancora qui il materasso, e Petronilla se n'è dimenticata. Vieni, Maria. Bisogna portarlo fuori e quando passa Martino col carretto...

ANG. Maria!

MARIA. Oh, tu, Angela? E anche tu, Gina? Non vi avevo vedute. *(a Maria)* Aspetta che ti aiuto a portarlo fuori.

ANG. Lascia... siamo qui noi!

MARIA. E' un materasso che deve andare su, dove dormiranno i ragazzi di Don Bosco. Abbiamo preparato novanta cuccette pei ragazzi e dieci lettini per i salesiani... Gina, dai una mano a Maria, fin lí, fuori della porta.

GINA. Pronta... ai suoi comandi! *eseguisce, poi ironicamente alla Gastaldi)* Sei pronta marmottina?

Uno, due, tre... *(afferra il materasso da un lato e fa per trasportarlo verso la porta. Maria la ferma con la mano).*

MARIA. Non devi dire: ai miei comandi; ma a quelli di Don Bosco!

GINA. Oh! già! Don Bosco chissà dov'è!

MARIA. E' vicino, e tra poco sarà qui!

GINA. Allora potrà comandare anche lui, ma adesso... finché è lontano...

MARIA. Don Bosco è un santo e i santi certe cose le vedono e le sentono anche da lontano.

GINA. E tu senti la sua voce? i suoi comandi da lontano?

MARIA. Io sí.

GINA. *(sprezzante)* Ma va là! *(alla Gastaldi)* Su, forza e portiamo fuori quest'ingombro! *(sulla porta, piano)* Lo so io quale voce sente quella lí!... *(escono).*

SCENA IV.

Maria e Angela.

ANG. *(che ha udite le parole mormorate da Gina, sotto voce, come parlando a se stessa):* Cattiva!

MARIA. No, la Gina non è cattiva, è solo un po' nervosa. Il lavoro di oggi nel preparare le tavole per il pranzo a Don Bosco e ai suoi ragazzi è

stato faticoso. Se ne son fatti dei viaggi su e giú, di qui al castello!

ANG. Tu credi allora che sia effetto di stanchezza?

MARIA. Sí, e un po' anche di delusione. La stanchezza non si sarebbe sentita se la comitiva attesa fosse arrivata, invece cosí... Povere figliuole, vanno compatite! Tutto passerà fra poco, quando Don Bosco arriverà.

ANG. Arriverà poi stassera?

MARIA. Ma certamente! Don Pestarino non ritorna a Mornese senza Don Bosco!

ANG. Viene tardi però: è quasi l'Ave Maria!

MARIA. Non deve fare meraviglia, un simile ritardo. Il maestro Bodratto è convinto che a Gavi il Parroco di S. Giacomo abbia costretto Don Bosco e i suoi giovani a fermarsi là a pranzo. Vi devono essere arrivati infatti verso le 11. Ora pensa: dopo il pranzo vi sarà stato in parrocchia qualche funzione prima di venire via, e quindi nessuna meraviglia che arrivino a Mornese tardi, tanto piú che quei ragazzi saranno anche stanchi.

ANG. E tu, Maria, non sei stanca?

MARIA. Un pochino sí, lo sono, ma la contentezza è tanta che non mi lascia sentire la stanchezza.

ANG. Riposati un poco almeno adesso e mettiti a sedere.

MARIA. Oh, sí, a sedere! Impossibile, mia cara! Devo andare di là, in dormitorio, a far portar su dalle bambine tutto quello che ancora l'ingombra.

ANG. Ma ce n'è ancora della roba?

MARIA. Ormai l'abbiamo portata su quasi tutta. Diversamente non avremmo potuto andare a dormire. C'era roba sui letti, per terra, dappertutto! Fortuna che le ragazze mi hanno davvero aiutata! Ora credo che si possa entrare. Accendo il lume e vado a vedere! *(accende un lume a petrolio).*

ANG. *(esitando)* Quando Don Bosco saprà quello che hai fatto per lui...

MARIA. Io ho fatto quello che hanno fatto le altre; quello, del resto, che ha fatto tutto il paese.

Com'è commovente questo trasporto di entusiasmo che ha preso tutto Mornese! I poveri anche! Questo è segno che Don Bosco è un prete condotto da Dio, perché solo Dio può mettere nei cuori tanto affetto per un prete che nessuno ha ancora veduto! *(mentre posa il lume sulla tavola, si avvede del sacchetto di farina e del canestro)* Oh, povera me! Qui c'è ancora la farina della Menica!

ANG. La Menica? Ha portato qualche cosa anche quella poveretta?

MARIA. Un po' di meliga che servirà assai bene per la cena dei ragazzi, se il maestro Bodratto farà fare la polenta. Ma bisogna che io gliela porti su subito!

ANG. Farò io! Volevo già portar su queste uova.

MARIA. Delle uova?

ANG. Un cesto che ha mandato la madre della Ghita. Tu mettiti a sedere, povera Maria. Questi due li porto su io.

SCENA V.

La Gastaldi *e dette.*

GAST. *(entrando)* Anche il materasso è partito!

MARIA. E' passato Martino?

ANG. Proprio adesso. Aveva il carretto occupato da due ceste di uva.

MARIA. O allora? Come ha fatto col materasso?

GAST. Se l'è preso lui in ispalla, ed io mi son messa a tirare il carretto.

ANG. Tu? da sola?

GAST. La Gina spingeva di dietro e quando siamo stati allo svolto abbiamo incontrato il Giaculin, che s'è messo lui alle stanghe, ed io sono tornata indietro.

MARIA. E la Gina?

GAST. Ha detto che andava a vedere se arrivava Don Bosco.

MARIA. Va bene! Adesso dovresti fare ancora una corsa, mia cara Maria; sei stanca?

GAST. Un pochino, ma non importa.

MARIA. Avrai anche fame, poverina!

ANG. A proposito: oggi avete avuto tempo di mangiare?

GAST. Ci ha pensato il maestro Bodratto oggi. Quando ha visto che i ragazzi di Don Bosco non

arrivavano piú, ci ha fermate noi a mangiare quella pasta che era già pronta.

MARIA. Fortuna che non l'aveva cotta tutta, ma solo una parte. Cosí, le nostre ragazze hanno potuto prendere il posto dei ragazzi di Don Bosco e risparmiare a noi il tempo di fare il desinare per loro.

ANG. Ma sí: tanto ormai potete considerarvi tutte della famiglia di Don Bosco.

MARIA. Fosse vero! Stassera però per la cena faremo da noi, perché il maestro avrà ben altri commensali lassú al castello. Portagli subito questo sacchettino di meliga, se vuol far preparare la polenta, e questo cesto di roba.

ANG. No, non caricarla troppo.

MARIA. Allora va su col sacchetto e se vedi Petronilla, dille che venga giú a preparare un po' di cena, ché io dovrò ultimare i lavori del dormitorio.

GAST. Va bene!

MARIA. E se trovi le altre: la Teresa, la Cinina e la Ghita, dí loro che vengano di là e si affrettino a portare su tutta la roba che è in camera ancora.

GAST. Va bene! *(esce).*

ANG. E vado anch'io con il cesto delle uova; cosí vedrò se lassú posso aiutare il maestro in qualche cosa anch'io.

MARIA. Ormai tutto dev'essere pronto. Hai visto la stalla trasformata in sala da pranzo?

ANG. L'ho vista stamattina e ho ammirato col buon maestro il lavoro delle nostre ragazze.

MARIA. Han lavorato davvero! Ma non solamente loro. C'era metà Mornese a lavare, scopare e a mettere a posto le tavole.

ANG. Ora vado a vedere il dormitorio disposto sotto le tettoie. Stamattina dovevano ancora mettere i ripari.

MARIA. E adesso anche i letti sono pronti. Novanta cuccette, sulla paglia, alle quali però non manca nulla.

ANG. Ne sono persuasa. Come devono essere stanche, povere figlie!

SCENA VI.

Petronilla *e dette.*

PETR. *(che ha udito le ultime parole)* Questo sí! Stanche fin che si vuole, ma contente! Vero, Maria?

ANG. La nostra Petronilla piú di tutte!

MARIA. Ha veramente lavorato piú di tutte, sai, Angela.

PETR. Ma non piú di quella lí! Guardala in faccia. E' un miracolo se si tiene ancora in piedi.

ANG. E' quello che le dicevo. Riposatevi un po' adesso, poverette, che vado io a lavorare al vostro posto. *(prende il cesto e si avvia).*

PETR. Che cosa c'è lí dentro?

ANG. Delle uova! Le ha portate la Ghitina.

PETR. Lascia vedere! Io dico che un uovo lo potresti bere tu, Maria, che devi essere ancora digiuna da stamattina!

ANG. Come? Da stamattina?

MARIA. Ma no! Stamattina ho mangiato.

PETR. Un grappolo d'uva che le ho fatto prendere per forza. E nient'altro.

ANG. Ma non hai preso niente a mezzogiorno?

PETR. Niente! Io lo so perché me l'ha detto la Cinina. E poi, se lei deve dire la verità, come sempre...

ANG. E' vero, adunque?...

MARIA. Ma come si fa a sentire l'appetito con il traffico e il movimento che ci ha sballottate tutto il giorno? Non c'era neppure il tempo di pensarci!

PETR. Oh, il tempo si deve trovare, almeno quello di bere un uovo, se non altro per stare in piedi sino all'ora di cena.

MARIA. Ma ormai è tardi e posso aspettare.

PETR. Già, e se arriva Don Bosco chi pensa piú a preparare la cena per noi e per le ragazze? Quelle almeno hanno mangiato oggi, ma tu... No, no, tu non puoi stare cosí!

MARIA. E tu, Petronilla, che parli di me, tu pure...

PETR. Io mi sono in qualche modo aggiustata con due pesche che il maestro ha voluto farmi assaggiare. Su, queste uova sono fresche... Un minuto secondo e giú, come una medicina. Uno solo!

MARIA. Ma cosí fredde e crude non mi vanno!

ANG. E allora lo prendi cotto. La Provvidenza ha pensato anche a questo. *(frugando nel cesto)* Quelle sotto sono cotte, ha detto la bambina. Ecco, questo è l'uovo che va bene!

MARIA. Ma non sono per noi; le hanno portate a Don Bosco per i suoi ragazzi.

ANG. Se Don Bosco fosse qui, sono certa che approverebbe quello che io ti dico. Dopo tutto egli vi considererebbe come sue collaboratrici, e quindi, come figlie della sua grande famiglia.

MARIA. Oh! Angela, come mi commuovono le tue parole! Esse mi ricordano una cosa, un sogno, non so neppure io come chiamarlo: una idea che mi è stata fissa in mente tutto il tempo che ho trascorso lassú al castello, a preparare le tavole e i letti per i giovani di quel santo prete.

ANG. Su, Maria: che cosa hai pensato?

MARIA. Nulla, nulla di serio, fantasie e nient'altro.

ANG. Su, racconta lo stesso.

MARIA. No... abbi pazienza... sono cose che non posso dire a nessuno.

ANG. Sarà perché sei stanca ed io non voglio piú trattenermi. Vado davvero!

Piuttosto, di queste uova potreste prenderne uno o due ancora. Anche per te, Petronilla.

PETR. Io non ne ho bisogno. Per Maria questo è fin troppo. Tutto sta a farglielo prendere.

ANG. Ci vediamo piú tardi, quando arriverà Don Bosco. Speriamo stassera.

MARIA. Sí, certamente: tra poco.

ANG. Addio! *(esce).*

PETR. Sicuro che arriverà: a dispetto di quella sciocca di Gina, che va a dire a tutti che stassera è impossibile che Don Bosco arrivi. Non so chi mi ha tenuto dal darle un pugno sulla schiena!

SCENA VII.

Maria e Petronilla.

MARIA. Cosa dici, Petronilla? Ti pare che sia il caso di parlare di pugni, proprio stassera?

PETR. Perché no? I pugni, alle volte, fanno meglio delle prediche. Anche per te, sai! Con la salute debole che hai, lasciarti indebolire ancora di piú, come hai fatto oggi!

MARIA. Dopo tutto, oggi è venerdí!

PETR. Lo so, ma non ti ho mica detto di mangiare carne!

MARIA. Un piccolo sacrificio fatto in memoria di di Gesú, che sulla croce ha sofferto tanto per noi...

PETR. Là: se ragioniamo cosí devo darti ragione anche quando hai torto. Ma stavolta devi ubbidire. Ecco qui, te lo sguscio io. Tu lo mangerai sotto i miei occhi, perché diversamente...

MARIA. Non ti fidi piú di me?

PETR. Sei un'amica un po' strana tu. Non credevo che ci fossero dei segreti che non mi avessi confidato.

MARIA. E difatti non ce n'è.

PETR. Che cos'é allora quel sogno, quella certa cosa che hai detto poco fa all'Angela e che non hai voluto dire a nessuno?

MARIA. E' una cosa che mi è sfuggita cosí, senza pensarci, ma non dovevo dirla.

PETR. Neppure a me?

MARIA. Abbi pazienza, Petronilla: neppure a te!

PETR. Se fosse un peccato, capirei, ma se è una cosa buona...

MARIA. E' una cosa buona, bella, troppo bella, ma appunto per questo...

PETR. E non vuoi proprio dir niente a me? Dopo tutto quello che...

MARIA. Ah! taci Petronilla, se tu sapessi!...

PETR. Come vuoi ch'io faccia a sapere se non mi dici niente? Dimmi almeno che cosa pensavi, mentre, come dicevi poco fa, lavoravi su al castello...

MARIA. Pensavo... Ma posso star sicura che tu non lo dici a nessuno?

PETR. Tu mi conosci! Ho mai io palesato qualche cosa che tu mi abbia confidato in segreto?

MARIA. E' vero. Tu sei prudente anche piú di me. Ebbene, devi sapere che qualche settimana fa, passando su per il Borgo alto, ho veduto un grande fabbricato, bianco e nuovo, che dominava tutta l'altura. Mi sono fermata a guardare ed ho pensato di sognare: invece ero desta.

PETR. Oh, bella! Ma se quel fabbricato non c'è!

MARIA. E' quello che dicevo fra me; poi ho sentito uscire da quel palazzo delle voci che mi sembravano quelle di tante giovinette, ed ho pensato che fosse un collegio, un istituto per le bambine.

PETR. E poi?

MARIA. E poi, dopo un po', non ho visto piú nulla.

PETR. Hai sognato o eri sveglia davvero?

MARIA. Io ero sveglia. Ma il palazzo l'ho visto cosí chiaro... come di giorno. L'ho detto a Don Pestarino in confessione.

PETR. Hai fatto bene, e lui?

MARIA. Lui mi ha detto che ero una testa fantastica e che non ci pensassi piú. Ma sí: oggi, mentre preparavo i letti nella cascina su del castello, avevo quella visione davanti agli occhi e provavo dentro di me una certa cosa... una commozione... uno struggimento...

PETR. Sai che cos'era? La fame e la debolezza del digiuno!

MARIA. No, Petronilla: io non mi so spiegare. Ti dico solo questo: vedrai che Don Bosco, venendo coi suoi giovani a santificare quel luogo stesso, dove ho veduto quello che ti ho detto, sarà ispirato dal Signore a fondare anche a Mornese una Casa per la educazione della gioventú.

PETR. Per i suoi giovani, può darsi, ma per le bambine... Chi vuoi che pensi alle ragazze?

MARIA. La Madonna ci penserà, e Don Bosco ubbidirà a quello che gli dirà la Madonna!

PETR. Bé! Intanto Don Bosco non è ancora arrivato, e comincio a pensare anch'io che se non è arrivato finora...

SCENA VIII.

A questo punto incomincia il movimentato finale di questo dialogo scenico, finale che va curato con diligenza per ottenere l'effetto voluto. Deve essere interpretato con un crescendo di movimento e di emotività, accompagnato da un buon retroscena.

Il rombo dei mortaretti può essere ottenuto, con effetti di lontananza, da colpi di gran cassa, e vicini, da spari di cartucce a sola polvere. Le campane, piuttosto vicine, da appositi dischi, e così pure la banda, la quale, ove non sia possibile trovare e azionare convenientemente i dischi, potrebbe essere sostituita da una briosa canzone devota, cantata dal coro, fra le quinte, con effetti di distanza. Il tutto, ogni tanto interrotto da acclamazioni: « Viva Don Bosco! » e battimani. La regia sapiente deve sapere ottenere che i clamori e i suoni non soverchino e non ostacolino le battute delle attrici, ma ne riempiano invece le pause.

(Un lontano colpo di mortaretto, smorzato dalla distanza, che solo Maria percepisce).

MARIA. *(alzandosi in piedi)* Cos'è questo?

PETR. *(che le ha intanto allungatoil bianco uovo sgusciato)* Non vedi? E' l'uovo che ti dice: mangiami!

MARIA. Ma no, ho sentito uno sparo... *(un secondo colpo piú forte)* Senti?

PETR. I mortaretti! E' lui!

MARIA. Arriva Don Bosco! Senti! Senti! *(gli spari si succedono, le campane cominciano a squillare).*

PETR. *(corre alla finestra sempre con l'uovo in mano, dimentica di ogni altra cosa)* Lo dicevo sí o no? Quella Gina, voglio vedere! Bisogna correre!

MARIA. Su, al castello! Bisogna avvertire il maestro!

PETR. Ma che maestro! Le orecchie le ha anche lui. Corrergli incontro bisogna! Corriamo! *(esce di corsa con l'uovo in mano).*

MARIA. *(la segue fino alla porta, poi si ferma, si volge con lo sguardo al Crocifisso e ritorna lentamente indietro)* Mio Dio, il desiderio di vederlo è cosí grande... Ma voglio offrire a voi questa mortificazione! E' venerdí, e voi, o Gesú benedetto... *(si volge al Crocifisso e fa per inginocchiarsi, ma alcune voci la riscuotono).*

SCENA IX.

Cinina e Caterina.

CIN. *(dal di fuori)* Maria! Maria!

MARIA. Oh, bambine! Sono qui! Che cosa volete?

CIN. *(entra con Caterina per mano. Cinina ha in mano un cartoccio)* E' arrivato Don Bosco!

MARIA. Lo so, Cinina! E le altre, dove sono?

CIN. Sono corse giú per la via, verso S. Rocco. Corrono tutti.

MARIA. Andate dunque anche voi!

CIN. La Petronilla mi ha detto di portarvi questa cosa.

MARIA. Che cos'è?

CIN. Non so. Ha detto di non lasciarlo cadere e di non stringerlo troppo.

MARIA. *(apre il pacchetto e vede l'uovo)* Oh! l'uovo famoso! Poteva risparmiarvi questa corsa. Ma voi, bambine, avete fame?

CATER. Io sí!

MARIA. Ecco: il buon Dio lo manda per voi proprio a tempo. Qui bambine: metà ciascuna. *(taglia e distribuisce)* Mangiatelo per la strada, mentre andate a vedere Don Bosco!

CIN. E voi, non venite?

MARIA. Io vengo piú tardi. Andate, bambine! *(si sentono gli squilli della musica).*

CATER. La banda!

CIN. Sono qui che arrivano! Corri Rina! *(le grida (delle due bimbe si perdono nel festivo clamore della contrada).*

SCENA X.

Maria, poi Gina.

(Maria è tornata lentamente davanti al Crocifisso e si è inginocchiata in preghiera).

La scena muta che segue deve essere fatta con molta compostezza e calma, contrastante con il tripudio che entra ormai dalla finestra. Campane, musica e clamore di applausi. Dopo un po' l'uscio si apre lentamente e nel vano appare Gina. Essa si ferma a contemplare Maria che non si è accorta di nulla. Dopo un momento piuttosto lungo di esitazione, nel quale l'attrice deve passare dalla espressione di stupore a quella di sincera commozione, Gina si avvicina a Maria, le pone una mano sulla spalla.

MARIA. Gina!

GINA. Maria!

MARIA. Non vai a vedere Don Bosco?

GINA. Aspettavo te! Ho visto il lume acceso e sono entrata.

MARIA. Oggi è venerdí, Gina. Un sacrificio offerto a Gesú in croce vale piú che la soddisfazione di vedere una festa, sia pure una festa come quella di stassera.

GINA. Ah, tu allora...

MARIA. Anche tu, Gina, qui con me: preghiamo. Il Signore ascolterà la nostra voce, in questi momenti: ne sono sicura. Preghiamolo che inspiri a Don Bosco il modo di fare del bene... tanto be-

ne anche alle povere giovinette del nostro oratorio. *(la voce si arresta commossa).*

Gina si inginocchia al fianco di Maria, cingendole col braccio il collo, quasi ad appoggiarsi a lei. — Pausa — Al richiamo delle voci si alzano.

SCENA XI.

Petronilla, Gastaldi *poi* **Angela.**

(Linguaggio concitato, quasi unissono).

PETR. Maria!

GAST. C'è il lume acceso!

PETR. *(entrando)* L'è qui! Anche Gina! Ma come? non avete veduto? non siete venute?

GAST. Era tanto bello!

MARIA. L'avete veduto, Don Bosco?

PETR. A cavallo, come un vescovo! Vedere la gente che gli è corsa incontro!

GAST. Con le torce accese!

PETR. Le torce, i falò e i mortaretti!...

GAST. Il Sindaco, Don Pestarino... E i ragazzi a cantare e suonare!

PETR. Come suonavano bene!

ANG. *(entrando)* Siete qui!?... Ma non venite in chiesa?

MARIA. Sono andati in chiesa?

ANG. Ma si capisce, in processione! Don Bosco è proprio un santo! Sorridente, con due occhi buoni e vivi vivi...

PETR. Quando ha dato la benedizione a tutta la gente... che bellezza! mi è venuto fin da piangere! Ah, Maria, e tu non sei arrivata a tempo!

ANG. Come, come? Non sei venuta?

PETR. Quell'uovo è stato! Maledetto quell'uovo che ti ho mandato! Se sapevo...

GINA. Macché uovo!

PETR. Sta zitta tu, che...

MARIA. Dunque, è andato in chiesa?

ANG. Ma sí, c'è la benedizione solenne col Santissimo. Tanta gente che neppure a Pasqua! Bisogna andare prima che incominci.

MARIA. Oh, sí, in chiesa sí! *(si avvia con Petronilla, poi volgendosi):* Gina, anche tu!

PETR. *(un po' seccata)* Gina meriterebbe di essere lasciata fuori, perché... *(esce con Maria).*

(Angela a Gina, come continuando un discorso)

ANG. Allora non l'hai veduto Don Bosco?

GINA. Non l'ho veduto, signora Maestra, ma ho veduto lei... la Maria...

ANG. *(fissandola, capisce)* Ah?!

GINA. *(quasi piangendo le si abbandona tra le braccia).*

SECONDO TEMPO

La scena del Primo Tempo. Al disordine degli oggetti ammucchiati, è subentrato il vuoto del trasbordo. Infatti le figlie stanno per andare a occupare la casa che Don Pestarino ha destinato per esse, vicino alla chiesa. In scena non c'è che il Crocifisso alla parete e un cestone che, eventualmente, potrà servire come sedile. Sono passati alcuni mesi dall'azione del Primo Tempo.

SCENA I.

Petronilla *e* **Cinina.**

All'aprirsi del velario stanno trafficando con un tavolino che non riescono a far passare dall'uscio per trasportarlo fuori.

PETR. Eppure... come è entrato, cosí deve essere capace di uscire.

CIN. Si vede che quando è entrato era piú piccolo!

PETR. Eh, via, non dir sciocchezze. Un tavolo non è un « bucin » e non può né crescere, né diminuire.

CIN. Eppure è un pezzo che è in casa. L'ho sempre visto, io, da quando sono entrata qui!

PETR. Proviamo a voltarlo, cosí... di traverso.

CIN. No, non passa, la porta è troppo stretta!

PETR. *(asciugandosi il sudore)* Neppure se il diavolo si divertisse a farmi perdere la pazienza! Col poco tempo che abbiamo...

SCENA II.

Angela *e dette.*

ANG. *(dall'esterno)* C'è la Maria, in casa?

CIN. No.

PETR. Oh! Angela: aspetta, se vuoi entrare. *(tira in dentro il tavolo).*

ANG. Volevo solo vedere la Maria. *(entra).*

PETR. Sei passata dalla nuova casa?

ANG. Sí: vengo di là; Gina mi ha detto che si è allontanata da due ore. M'ha detto ch'era qui.

PETR. Guarda: *(accenna la stanza)* Piú vuota di cosí! Non c'è neppure una sedia per offrirla a chi entra.

ANG. Davvero! Vuota cosí, sembra perfino piú grande, questa stanza!

PETR. E piú malinconica, anche! Se non fosse perché andiamo in una casa piú comoda, mi rincrescerebbe davvero!

ANG. A me dispiace ancor piú. Ero cosí contenta di avervi qui nella casa di mio fratello, che vi avrei tenute anche senza quelle famose cinque lire di affitto al mese. Mio fratello vi avrebbe rinunciato.

PETR. E non è meglio andare tutte assieme nella casa che ci ha offerto Don Pestarino? Siamo proprio vicine alla chiesa... La casa è grande, e poi tu l'hai veduta.

ANG. Sí, è vero: ma io non potrò piú venire con voi, cosí di frequente come qui.

PETR. Allora sei proprio decisa? Non vuoi venire con noi?

(Cinina, provando e riprovando intorno al tavolo, ha avuto un'idea. Si è messa carpone sotto il tavolino, e, reggendolo con la schiena, camminandovi sotto, è riuscita a farlo passare dalla porta, ed è uscita col tavolo, senza che Petronilla e Angela se ne siano accorte).

ANG. Io sono ancora della mia idea. Che bisogno c'è di metterci a vivere assieme, se possiamo abitare in casa nostra? Il Regolamento che abbiamo seguito finora prescrive cosí. Questa vita da monache tutte insieme, non mi va. Non basta riunirci a fare il bene e a lavorare di giorno? Che bisogno c'è anche di notte?

PETR. Bisogno proprio non c'è... ma dal momento che il Signore ce ne offre la comodità...
E poi, là dentro potremo accogliere altre povere bambine, che non è bene stiano a casa loro.

ANG. Già, fai presto; ma tirare avanti cosí, fuori di casa, con delle bambine da mantenere...

PETR. E tu non pensi a quello lassú? *(si volta a indicare il Crocifisso)* Don Bosco ce l'ha detto chiaro: Abbiate fiducia nel Signore e vedrete... *(guarda in giro)* toh! dov'è andato il tavolino? *(chiamando)* Cinina!

ANG. E' scomparsa senza che ce ne siamo accorte.

PETR. Lei sí, ma il tavolino... Diamine! Come ha fatto a passare? *(va alla porta)* Oh bella questa!

Guarda là, il nostro tavolino, che cammina da solo in mezzo alla strada!

ANG. Da solo poi no. Non vedi che Cinina vi cammina sotto, reggendolo con la schiena? E' ingegnosa quella ragazzina!

PETR. Ma già che è vero! Io non ci sarei arrivata! E così è riuscita a passare senza neppure far rumore! Cinina è in gamba! Merita proprio di stare con noi, poverina!

ANG. *(rientrando)* E andare d'accordo? Qui vi voglio. Finché ci si raduna a lavorare ci si può riuscire. Ma a stare sempre insieme come le monache... non so se ci riuscirete.

PETR. Ma sicuro che ci riusciremo. E' così facile! Basta volersi bene, ecco tutto. E noi non ci vogliamo bene?

ANG. Sí, ma vi sono caratteri diversi... dei caratteri che non sono tutti di pasta dolce: la Gina per esempio...

PETR. La Gina? Ma se è cambiata da così a così! E' Don Bosco che ha fatto un miracolo. Fu da quella sera, ti ricordi? un mese fa, quando arrivò con tutti i suoi ragazzi. La Gina a vederlo, a sentirlo parlare, si è cambiata, ed è diventata così buona, così servizievole, da non sembrare proprio piú quella di prima!

ANG. Eh! lo so. Ma durerà poi?

PETR. Ma sí, che durerà. I miracoli sono cose che durano. Se non durassero, non sarebbero piú miracoli. E poi Don Bosco ritornerà a Mornese. Presto anzi; quando sarà pronto il collegio.

ANG. Cara mia, prima che sia finito, deve incominciare!

PETR. Domenica c'è la festa della prima pietra. Si comincia presto, no?

ANG. A mettere la prima pietra si fa presto. E' a mettere l'ultima che ci vuole il suo tempo.

PETR. Come sei malinconica quest'oggi! Ma non hai visto in un mese quanto si è lavorato per il collegio? Le pietre si sono ammucchiate al Castello in modo impressionante. Ora basta che i muratori le mettano a posto una sull'altra! Che cosa ci vuole? Un mese, due al massimo: metti anche tre. E poi il collegio è fatto: bello, grande come quello che la Maria...

ANG. Cosa c'entra la Maria?

PETR. Niente... E' un segreto che se non sto attenta, mi vien sempre sulle labbra per scapparmi. Ma io lo rimando giú e silenzio! Fa conto di non aver sentito quello che ho detto.

ANG. Oh, questa è bella! Me lo farò raccontare dalla Maria.

PETR. La Maria, non dirà niente!

ANG. Ma il segreto è tuo o della Maria?

PETR. Metà ciascuno adesso, perché prima era della Maria, ma siccome lei, me l'ha detto a me...

ANG. Se l'ha detto a te, lo dirà anche a me.

PETR. Prova. Ma è difficile, tanto piú se ti ostini a non venire con noi.

ANG. Vedrai che ci riuscirò lo stesso. Vado a vedere se la trovo nella casa di Don Pestarino.

PETR. Non è piú di Don Pestarino adesso. E' la casa delle Figlie dell'Immacolata, e cosí si deve chiamare!

ANG. Vieni anche tu?

PETR. Sarà bene, perché qui da sola cosa faccio? E poi ormai la nostra casa è là... *(escono conversando. Scena momentaneamente vuota).*

SCENA III.

Gina, Gastaldi *e* Cinina.

GINA. *(entra e guarda attorno)* Ormai siamo all'ultimo viaggio. C'è solo il cestone da portare via.

CIN. E' pesante?

GAST. Si può vuotare.

GINA. Non deve pesare molto. C'è dentro della roba leggera.

GAST. *(alzandolo da una parte)* Pesa meno del tavolino, sta tranquilla.

CIN. Anche il tavolino pesava poco qui dentro, ma quando sono arrivata là, pareva che mi volesse schiacciare.

GINA. Sfido! Eri da sola: ma qui siamo in tre.

CIN. C'è ancora il Signore da portar via!

GAST. E' vero; il Crocifisso. Bisogna staccarlo dal muro.

CIN. E come si fa ad arrivarci?

GINA. Torni a prendere il tavolino e ci montiamo su.

CIN. Oh questo poi no.

GINA. *(ridendo)* Dico per ridere, sciocchina. Non vedi, che abbiamo qui il cestone? Basta tirarlo qui e montarci sopra. Ci arrivi anche tu.

GAST. Proviamo?

GINA. Aspetta. Il Crocifisso non è un mobile come un altro, da portare in giro come le altre cose. Forse la Maria vorrà trasportarlo lei, con devozione, quando andremo tutte stassera nella casa nuova.

CIN. Eh! già: ci starebbe bene una processione.

GAST. Per far le processioni ci vogliono i preti. Vuoi che Don Pestarino s'incomodi per portare un Crocifisso?

CIN. Se glielo dice la Petronilla...

GINA. Lo meriterebbe quel Crocifisso. Dovete sapere che qui dentro ha fatto delle grazie... dei miracoli perfino!

GAST. Dei miracoli?

GINA. Eh! Io ne so qualche cosa. Se noi adesso andiamo ad abitare in una casa piú grande di questa tutta per noi, è perché quel Crocifisso, la sera che venne Don Bosco...

CIN. Ha mosso gli occhi?

GINA. No, ha mosso il cuore a... a una che io conosco, e poi ha ispirato a Don Bosco il pensiero di dire a Don Pestarino di darci quella bella casa che lui aveva fatto per sé.

GAST. E come c'entra quel Crocifisso lassú?

GINA. E' davanti a quello, che Maria ha pregato quella sera. Appunto per ottenere questa grazia. Ho pregato anch'io, ma proprio con le lagrime agli occhi, ed ora... vedete? Il Signore ci ha esaudite.

GAST. Allora la Maria è sicura di venire con noi?

GINA. Purtroppo non ancora. I suoi genitori non vogliono lasciarla in piena libertà: ma essa mi ha detto stamattina che ha tanto pregato, e che oggi doveva venire la decisione.

CIN. Oh! Se non viene la Maria vado via anch'io!

GAST. La Petronilla ha detto che la Maria è decisa di venire e di fermarsi per sempre.

GINA. Lei sí, che è decisa. Ma se i suoi volessero che stesse a casa e prendesse marito come le altre ragazze...

CIN. Le altre ragazze non sono come la Maria.

GAST. Già: e oggi la Maria saprà la decisione?...

GINA. Sí: è questo che mi tiene un po' in ansia. Anch'io decido come deciderà la Maria.

GAST. Cosa? Anche tu?

GINA. Eh! già: o a casa con i miei, o qui con la Maria. I miei mi lasciano libera di fare come voglio.

CIN. Allora... *(quasi piangendo).*

GAST. Allora... *(con pena).*

GINA. Allora preghiamo ancora davanti a questo Crocifisso: come ci ha ascoltate quella sera, ci ascolti il Signore, anche adesso.

CIN. Diciamo un Pater Noster?

GINA. Ognuna preghi dicendo al Signore quello che viene su dal cuore. E' la preghiera che conta di piú. *(Le tre ragazze s'inginocchiano in preghiera. Breve pausa.*

Dopo un breve silenzio giunge dall'esterno un suono di voci. Cinina si riscuote, balza in piedi dicendo):

CIN. C'è della gente che viene qui. *(corre alla porta e grida fuori di scena):* La Maria!

(A quel grido le altre due balzano in piedi ed escono correndo per andarle incontro. La scena è momentaneamente vuota, ma si sentono dall'esterno le grida di gioia. Contemporaneamente o quasi:)

CIN. Maria!

GINA. Ebbene?

PETR. Tutto combinato!

ANG. Tutto bene!

SCENA IV.

Maria, Angela, Petronilla *e dette.*

MARIA. Proprio cosí. Ora sono contenta, contentissima, perché posso dedicarmi tutta alle opere del Signore!

PETR. *(a Gina)* E quel cestone è ancora qui?

GINA. Eh già, abbiamo fatto un altro lavoro molto piú importante.

PETR. Non lo vedo. *(guarda in giro)* Che cosa c'era da fare?

CIN. C'era da pregare il Signore perché la Maria ottenesse la grazia.

MARIA. Oh! voi avete pregato per me? davanti a Lui? *(indica il Crocifisso).*

GINA. Sai, come quella sera...

MARIA. Oh! come siete state buone! Basta! anche questa battaglia è stata vinta! Povera mamma! Quando sono uscita si asciugava gli occhi col grembiale e diceva: se hai bisogno, ricordati che questa è sempre la tua casa!

ANG. Ha fatto bene a dire così, perché il bisogno verrà presto!

MARIA. E noi andremo, se è necessario, a chiedere la carità. Così come fa Don Bosco per i suoi ragazzi. Lo dicevo a quelli che ci hanno dato le vigne per cavarne i sassi per il Collegio. Queste vigne, buona gente, vi daranno il doppio di uva. Ricordatevi che verrò poi a domandarvi l'elemosina per le bambine che raccoglierò nel mio collegio!

GAST. Oh, se ci dessero tanta uva quante sono le pietre che abbiamo ammucchiato presso la strada... diventeremmo ricche!

ANG. Ma tu sapevi già allora quello che è capitato in questi giorni?

MARIA. Don Pestarino ce lo diceva da un pezzo che ci dava la sua casa vicino alla chiesa, non ti ricordi?

PETR. Quella lí sapeva tutto e anche altro, che so solo io, per adesso. Quel collegio che sarà fatto con le pietre raccolte da noi e dalle nostre ragazze, per esempio, verrà giorno in cui... Ah! se potessi parlare!

GINA. Su, Petronilla, fuori la profezia!

PETR. Domandatela a lei, fate cantare lei, se ne siete capaci.

MARIA. E' una profezia molto facile. Il collegio verrà su bello e grande e Don Bosco ci metterà tanti giovani, che daranno a noi lavoro finché vorremo, per la rammendatura dei loro vestiti.

ANG. Questo non è poi quel gran segreto che Petronilla nasconde.

PETR. Difatti il segreto è un altro. Vero Maria?

MARIA. Il segreto è nelle mani di Dio, come il futuro. Per ora contentiamoci del presente. Andiamo ad inaugurare la nostra bella casa.

CIN. C'è ancora il Signore da portar via!

MARIA. Com'è stato il primo a entrare, sarà l'ultimo a uscire, assieme a noi.

ANG. Cosa dicevi tu Petronilla, di quella pietra?

PETR. Sí, la prima pietra del collegio. La maestra *(a Maria)* non sapeva ancora che la pietra che sarà benedetta domenica è stata tolta dalla tua vigna.

MARIA. Sí, ma è una pietra come tutte le altre, solo che è piú grande ed è anche cosí ben quadrata, che non c'è stato bisogno dello scalpello per renderla regolare.

GINA. Don Pestarino, quando la vide nel mucchio, la fece tirar fuori e disse: questa sarà la pietra... come disse mai? Un certo nome...

PETR. La pietra angolare, che vuol dire, poi, in latino, la prima pietra. E bada Angela, che Don Pestarino lo seppe dopo, che quel sasso era della vigna dei Mazzarello...

ANG. Sarai contenta, Maria, di questo onore.

MARIA. Oh! sí: ma io non ci ho nessun merito. Una bella pietra poteva essere trovata anche nel mucchio che costeggiava le altre vigne.

PETR. Ma neppur tu, neppur Maria sa quello che una mano misteriosa ha scritto su quella pietra: una mano di Angelo forse!

ANG. Cosa c'è scritto?

CIN. C'è scritto Maria Mazzarello.

GAST. L'hai visto anche tu?

CIN. Eh! già: l'ho scritto io!

PETR. Tu?

ANG. *(ridendo)* Ecco il miracolo!

MARIA. E perché Cinina sei andata a scarabocchiare su quella pietra? Sai che non va bene?

CIN. Io l'ho scritto quando era in sacrestia, perché sapessero che quella pietra era nostra.

PETR. Bene! E' il Signore che ti ha inspirata, perché devi sapere che un giorno... No, no... non devi sapere niente perché se no, addio segreto!

ANG. Ah! Benedetto segreto! Quando lo metterete fuori?

PETR. Quando tu sarai vecchia, e guardando verso il Castello, dove sarà il Collegio delle Figlie dell'Immacolata, pieno di ragazze, dirai: Petronilla aveva ragione, o meglio: La Maria aveva veduto giusto nell'avvenire.

ANG. Il Collegio? Ma se è per le scuole!

GAST. Non è per i ragazzi?

CIN. Non ci viene Don Bosco?

PETR. Vedrete: non per nulla la prima pietra porta il nome di questa benedetta donna, anche se scarabocchiato dalla mano di una bambina!

MARIA. Adesso tu Petronilla corri troppo. Sarà meglio prendere giú il Crocifisso e andarcene allegre e serene a prender possesso del nostro collegio.

PETR. E va bene. Tu Angela deciditi; se vieni con noi, devi poi starci, se no...

ANG. Se no?

PETR. Se no, stai qui.

MARIA. No, anche tu devi venire, perché sarai sempre la nostra superiora.

GINA. Oh! Questo poi no.

MARIA. E perché no?

GINA. Come può essere la nostra superiora se non sta con noi?

MARIA. Sarà la superiora di quelle figlie che lavorano con noi, pur continuando ad abitare nelle loro case.

ANG. Quand'è cosí andate pure. Io non posso pren-

der parte a una cerimonia che riguarda solo quelle che hanno abbandonato le loro case per far vita da monache.

MARIA. Ti sei offesa?

ANG. Ma no; Gina ha ragione.

GINA. La nostra superiora sarà la Maria.

PETR. Ben detto! Sarai tu: ma, fuori di qui ti daremo del lei.

MARIA. Fatemi il piacere... Ci mancherebbe anche questa!

ANG. Fondando una nuova famiglia, ci vuole una superiora, e chi c'è tra le presenti, che sia piú indicata di te?

MARIA. C'è la Madonna.

PETR. Ma quella non si vede! Tu sarai quella che farà le veci della Madonna.

MARIA. C'è tempo a pensarci su. *(Gina nel frattempo aiutata dalla Gastaldi e da Cinina ha accostato il cestone e vi è salita per staccare il Crocifisso).*

GINA. Ecco il Crocifisso! Chi lo porta?

PETR. La nostra superiora.

MARIA. Ecco: se si tratta di portare una croce, io sono pronta. Ma è una croce cosí leggera e cosí cara! *(bacia amorosamente il Crocifisso).*

ANG. Il Signore a suo tempo te ne darà una piú pesante, povera Maria!

MARIA. Quello che viene dalle sue mani è sempre bello, è sempre buono, specialmente se esige sacrificio. Voi due prendete il cestone e andate.

ANG. Ed io resto a chiudere la casa. Ma andate via così meste, che sembra andiate a un funerale!

MARIA. E' vero! Bisogna invece essere liete, perché ora s'incomincia a vivere tutte pel Signore. Cantare bisogna, come quando si va ad una festa! *(Esce recando il Crocifisso tra le braccia, stretto con naturalezza al petto. E' fuori, e intona una gaia e devota lode, seguita con effetti di lontananza dalle altre).*

SCENA ULTIMA

ANG. *(segue con lo sguardo mesto il corteo dalla porta, poi esclama):* Sono poche e povere, quelle figliuole, ma hanno il Signore con loro! Dio le accompagni sempre!

La scena potrebbe terminare a questo punto con la chiusura del velario; però, dove fosse possibile realizzare convenientemente un quadro plastico, si potrebbe oscurare la scena sulle ultime parole di Angela, e nel buio una voce:

« Dio si serve delle umili e povere creature, per compiere le sue grandi imprese ».

Quando riappare la luce, Angela è uscita di scena, e dai lati della scena due giovinette piccoline, modestamente e poveramente vestite, recano un labaro o cartello con questa scritta: MORNESE. A quelle tengono dietro altre, recanti su analoghi labari i nomi delle tappe piú importanti dello svilup-

po dell'opera: Borgo, Biella, Bordighera, Torino. La luce cresce col progredire delle giovani sempre piú grandicelle e vestite da alunne. Poi dietro, il labaro delle Missioni: fanciulle vestite in vari costumi stranieri, con bandierine di varie nazioni, che si dispongono in modo di far corona a due angeli, recanti lo stendardo della Beata, davanti al quale le giovinette curvano stendardi e bandiere, in atto di devota sottomissione. Il tutto scandito da un canto d'occasione: uno dei tanti che saranno divulgati in lode della Beata.

Questi od altri analoghi quadri coreografici sono lasciati alla interpretazione e composizione delle singole regie, che dovranno adattarsi a lor volta alle singole disponibilità dei palcoscenici.

FINE

